

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Abolire la Commissione. Tra una risata e l'altra ("Mi piace scherzare e dire delle battute divertenti"), il presidente in esercizio del Consiglio Ue ne ha fatta un'altra. In un discorso pronunciato a notte fonda nel corso di un ricevimento per una cinquantina di giornalisti europei a Villa Madama, Silvio Berlusconi ha riproposto la sua ingegnosa idea sul governo dell'Unione europea. Probabilmente dirà, come ha già fatto in numerose occasioni, che si tratta di qualcosa tratto dal repertorio della sua capacità "visionaria" grazie alle letture di Erasmo da Rotterdam. L'ultima "folia", dunque, è quella di riformare le istituzioni europee mettendo mano a una semplice quanto geniale costruzione: la Commissione va a casa e la si sostituisce con un organismo composto da tutti i premier in carica nei paesi membri, che diventano loro stessi i commissari. Dal resoconto de "Il Figaro", giornale francese non comunista ("l'80% della stampa italiana - ha ripetuto in un crescendo rossiniano attorno alle mezzanotte di venerdì scorso - è contro il mio governo", una stampa "molto abile nel far passare il comunismo come un bene non realizzato") si è appreso quanto segue: "Per avere un vero governo europeo sarebbe sufficiente che ciascun primo ministro diventi un ministro delle materie europee e invii alla Commissione il suo migliore specialista del campo". Questa "buona idea", ha previsto Berlusconi, "finirà con l'imporci". Il presidente in esercizio non ha precisato una data. L'idea l'ha buttata lì, tra uno spaghetto e un gelato tricolori, o una battuta sui fondoschiena delle attrici insonnate da Gary Cooper nella sala da bagno della villa. "Interessante per le signore giornaliste, no?"

Che dire? Ricordare che nulla di tutto ciò è presente nella bozza di Costituzione europea che Berlusconi dovrà negoziare con i partner a partire dal prossimo 4 ottobre? Sembra impresa vana. Ma quando la stessa idea è stata riproposta ieri a Bruxelles, nella grembiata sala stampa della Commissione dove convergono ogni giorno i corrispondenti presso l'Unione, è stata accolta da una cascata di risate. Esserci per crederci. Tra quelli che ridevano, anche molti reduci dalla visita a Roma, su invito della presidenza italiana, e ospiti della cena a Villa Madama dove Berlusconi è stato atteso a lungo di ritorno

"Financial Times": Berlusconi ha riferito che per Prodi si tratta di una "cosa bellissima". Ma non è così

“ La famosa cena di venerdì ha lasciato strascichi se ancora se ne parla a Bruxelles. Dai racconti dei giornali presenti emerge un premier imbarazzante



” Nulla di tutto ciò è presente nella bozza di Costituzione europea che Berlusconi dovrà negoziare con i partner a partire dal prossimo 4 ottobre

«Commissari Ue i premier». E tutti risero...

Berlusconi lo ha detto ai corrispondenti stranieri. «Prodi è d'accordo». Ma non è vero



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il Premier croato Ivica Račan durante la sua recente visita a Zagabria

Europa

I progressisti: primo la giustizia sociale

ROMA Si è concluso ieri a Londra il summit dei governi progressisti. I 14 capi di Stato e di Governo riuniti nel Surrey londinese si sono prefissi di arrivare alla creazione di strategie per lo sviluppo sostenibile, al libero accesso ai mercati internazionali e all'espansione del Mercosur. E hanno legittimato il ruolo delle Nazioni Unite come organismo coordinatore della comunità internazionale, atto ad autorizzare l'azione globale davanti alle gravi crisi umanitarie.

Ospiti del premier britannico Tony Blair, leader di paesi dell'Est europeo, latino americani, africani ed altri ancora si sono trovati d'accordo sulla necessità di garantire l'accesso ai mercati internazionali ai paesi più poveri e hanno promesso il loro appoggio alla preparazione dei lavori del vertice del Wto (World Health Organization) che si terrà in Messico dopo l'estate.

«Il nostro lavoro è cercare di trovare un modo di combinare efficienza economica e giustizia sociale», ha sottolineato Blair. «L'importanza fondamentale dell'incontro in Messico - ha detto il primo ministro inglese - è assicurarsi che venga permesso ai paesi in via di sviluppo un giusto accesso ai mercati, e che i liberi scambi procedano».

La globalizzazione, secondo i capi di stato e di governo presenti, può aprire «opportunità senza precedenti ma comporta anche dei pericoli», come la creazione di un ulteriore divario tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Per evitarlo, si devono «rivitalizzare e rafforzare le istituzioni globali e le partnership», si legge nel comunicato finale. «Per promuovere la prosperità i governi devono lavorare insieme, riducendo le barriere agli scambi internazionali, rafforzare il Wto, assicurare nuove e più stabili fonti finanziarie per assicurare lo sviluppo sostenibile, mettendo in piedi partnership genuine». Ma non solo: «Serve un nuovo approccio all'immigrazione, che contribuisca alla crescita economica, garantisca opportunità per tutti ed un equilibrio dei diritti e delle responsabilità degli immigrati». I leader non hanno dimenticato un accenno all'ambiente, sottolineando l'importanza della sfida dei cambiamenti climatici e lanciando un appello a tutti i paesi perché aderiscano al protocollo di Kyoto.

da Milano e dall'incontro con Bossi. Nel frattempo, i giornalisti stranieri venivano portati in giro per Roma a bordo di un pullman, per passare il tempo. Cosa ne pensa la Commissione, ha chiesto candidamente un corrispondente spagnolo? Prima di fornire una replica inappuntabile, il portavoce Reijo Kemppinen si è portato le mani al viso. Ha guardato in alto. Si è stropicciato gli occhi. Ha fatto le facce. Almeno, è sembrato che facesse questo. Sarà stata un'impressione. In ogni caso ha risposto: il presidente Romano Prodi considera la proposta "non interessante". La risposta era in riferimento a quanto sostenuto dallo stesso Berlusconi. Stando al resoconto del corrispondente del "Financial Times", il presidente in esercizio del Consiglio Berlusconi ha riferito che per Prodi si tratta di una "cosa bellissima". Bellissima un cor-

no. Il fatto è che Berlusconi aveva già diffuso la pensata nel corso dell'incontro Commissione-Presidenza italiana il 4 luglio scorso a Roma. Il portavoce ha fatto presente che in quell'occasione Prodi non fece alcun commento. Altra cosa, è stato precisato, è riferirsi al lungo processo politico, che sarà necessario, dopo l'approvazione della prima Costituzione. Nel progetto, infatti, è prevista la figura del presidente "fisso" dell'Ue per almeno due anni e mezzo. Non è stata scartata la possibilità che, nel futuro, le figure del presidente del Consiglio europeo e del presidente della Commissione coincidano. E quanto si augurano in molti, specie gli europei, è l'impianto federalista che non vogliono affatto la diminuzione dei poteri della Commissione e, di sicuro, lo stravolgimento dell'equilibrio tra le istituzioni dell'Unione. Il fatto è che il governo italiano, con Fini e Frattini, ha già dichiarato di sostenere la proposta del presidente del Consiglio europeo "fisso", in carica per un periodo non inferiore ai 30 mesi, rinnovabile. Ma l'idea di Berlusconi, come è stato fatto notare ieri al "briefing" della Commissione, "non ha nulla a che vedere" con la fusione tra i due presidenti. Si tratta di due logiche diverse. Un altro portavoce del presidente Prodi, Marco Vinignudelli, ha rincarato il concetto: "Non mi risulta in alcun modo che il presidente della Commissione sia entusiasta di questa idea" di sostituire gli attuali commissari con i premier dei paesi dell'Unione. E, adesso, alla prossima.

Magari dopo le vacanze.

Il premier aveva già diffuso la pensata nel corso dell'incontro del 4 luglio scorso a Roma

la ricostruzione

Schröder-D'Alema, la vera storia

Pasquale Cascella

Alto stile, appunto. Cosa ci si aspetta da un presidente del Consiglio che apprende che, per difendere la legittimità politica del suo schieramento, i precedenti inquilini di palazzo Chigi hanno dovuto far fronte, senza chiasso e con molto fair play (diplomatico e personale), alla suscettibilità del cancelliere Gerhard Schroeder? Il ringraziamento è pretendere troppo da Silvio Berlusconi. Ma che il tycoon di Arcore approfittasse della «rivelazione» londinese di Giuliano Amato per scatenare il «Giornale» di famiglia, e quindi il portavoce del suo partito, nella più classica campagna mediatico-politica contro i suoi avversari, la dice lunga sulla strumentalità delle relazioni internazionali di chi, in questo semestre, ha la guida dell'Unione europea.

Dunque, si era nel 2000, con Massimo D'Alema presidente del Consiglio, in una situazione internazionale segnata dall'esplosione del «fattore Haider», ovvero dalla vittoria elettorale e dall'ingresso nel governo dell'ultranazionalista austriaco con forti legami con Bossi. Se ne discusse a Bruxelles, nel vertice europeo in cui si decisero particolari sanzioni nei confronti dell'Austriaco. E in quella sede (ma anche in pubblico) D'Alema fu netto nel denunciare il pericolo che anche nel nostro paese ci fossero alcune componenti «permeate» di quelle posizioni. Con un analogo problema si misurava Schroeder in Germania. E il Cancelliere lo affrontò in una intervista a "Die Zeit", pubblicata in Italia dal "Corriere della sera" (titolo: «A Berlino serve una destra democratica»), in cui, a precisa domanda, rispose che l'Unione europea avrebbe dovuto «immischiarsi» anche se in Italia «al tavolo del governo ci fossero nuovamente i neofascisti». Apriti cielo: Gustavo Selva presentò una interpellanza urgente, Pier

Ferdinando Casini chiese l'intervento del presidente della Repubblica, Silvio Berlusconi alzò la voce contro l'«inaccettabile interferenza». D'Alema poteva approfittarne. Non esitò, invece, a presen-

tarsi in Parlamento (oggi Berlusconi, invece, latita) per dichiarare apertamente di «non condividere le dichiarazioni del cancelliere», perché «nessuna delle forze appartenenti al polo delle opposizioni

professa ideologie neofasciste e non democratiche», sia pure sottolineando che, nel «contesto» di certe prese di posizione, spesso ambigue se non dichiaratamente antieuropee, c'erano rischi per

«l'affidabilità dell'Italia». Fu, si potrebbe dire oggi, buon profeta. Tant'è. Forse davvero Schroeder, memore delle discussioni di Bruxelles, pensava di aver fatto un «favore» a D'Alema.

Chiosa Amato: «Nei colloqui politici i leader della sinistra e della destra dicono in genere quello che pensano dei leader della destra e della sinistra. E allora? Il fatto che conta è che, poi, D'Alema si

segue dalla prima

E il premier italiano disse: «Adesso tutti in bagno»

«S e volete andare al piano di sopra e vedere la vasca da bagno nella quale Gary Cooper ha lavato la schiena ad alcune signore, accomodatevi», ci ha detto. Scopo della cena di venerdì sera era quello di offrire a qualche dozzina di giornalisti giunti in volo da Bruxelles un'idea di come l'Italia intendesse i sei mesi di presidenza dell'Unione Europea. Ma per molti ospiti le cinque ore del cocktail e della cena sono state totalmente e insolitamente diverse dalla tipica cena di lavoro con un primo ministro e i suoi collaboratori del corpo diplomatico - e forse hanno alimentato il timore che Berlusconi è troppo imprevedibile e parla troppo a briglia sciolta per guidare l'Unione Europea in una fase così importante del suo sviluppo. Appena arrivato da un incontro con i partner della coalizione, Berlusconi ha annunciato che il sottosegretario al turismo del suo governo, Stefano Stefani, aveva rassegnato le dimissioni per aver definito i tedeschi dei grossi seccatori biondi che tracannano birra - un commento che ha indotto il Cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, a cancellare la sua vacanza in Italia.

Tuttavia il primo ministro ha mostrato ben poco rincrescimento per un'altra ignobile frecciatina: aver paragonato un eurodeputato

tedesco ad una guardia di un campo di concentramento nazista. Parlando con i giornalisti che si trovavano al suo tavolo Berlusconi ha ripetuto che l'eurodeputato tedesco gli aveva ricordato Hans Schultz, l'incompetente sergente tedesco che prestava servizio in un campo per prigionieri di guerra nel classico della televisione americana invitando i giornalisti a seguirlo nella stanza da bagno di cui aveva parlato in precedenza. Ha aggiunto che li portava lì perché la cosa «poteva interessare le signore». Quando una giornalista scozzese particolarmente alta si è messa accanto a lui per farsi fotografare, il primo ministro, che è relativamente basso, ha cominciato a saltare su e giù come se volesse colmare il divario di altezza. È stato uno spettacolo insolito per i giornalisti e le cui conversazioni con i politici riguardano generalmente le quote latte e le politiche fiscali europee.

L'avvento di Berlusconi due settimane fa al timone dell'Unione Europea è stato uno shock per la diplomazia di Bruxelles dai modi melliflui. La politica a Bruxelles viene spesso descritta come «anonima» perché gli accordi si fanno dietro le quinte ad opera di ambasciatori o di commissari europei. Berlusconi ha portato con sé uno stile cordiale, a volte clownesco che mette a disagio molti esponenti della Ue. Venerdì a cena le questioni serie non sono state ignorate:

Berlusconi ha parlato del calendario degli incontri dei ministri che dovranno discutere e approvare la nuova costituzione europea, del suo desiderio di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti e dell'esigenza di un maggior impegno europeo in Medio Oriente. Tuttavia per la maggior parte del tempo Berlusconi ha parlato di se stesso, talvolta in terza persona. Senza nessuna apparente sollecitazione Berlusconi ha fornito particolari sulla sua famiglia - la sua ex moglie, sua figlia che voleva fare la giornalista. Ha difeso la sua personalità esuberante. «Sono una persona estroversa», ha detto. «Mi piace scherzare». Parlando del suo enorme impero mediatico - Berlusconi controlla non solo giornali ed emittenti televisive, ma anche le agenzie che raccolgono la pubblicità per la carta stampata e la televisione - si è definito «l'editore più liberale degli ultimi 300 o 400 anni». Non di meno la principale preoccupazione del primo ministro era la sua immagine in Europa. Ha detto che sul suo conto c'erano profondi malintesi in tutta Europa, specialmente da parte dei media non italiani. I politici italiani di sinistra «sono riusciti a creare sulla stampa occidentale l'immagine di un Berlusconi criminale», ha detto. «Disgraziatamente l'immagine che circola ora in Europa è una immagine nella quale francamente non mi riconosco», ha detto. «È esattamente l'opposto di quello che sono». Un giornalista tedesco si è alzato e ha detto al primo ministro che i diplomatici delle capitali europee temono che Berlusconi sia «imprevedibile». Il primo ministro ha replicato che i timori sono «privi di fondamento». «Se c'è qualcuno che è moderato ed equilibrato, sono io», ha detto.

Thomas Fuller
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

espose in Parlamento nei confronti di Schroeder ritenendo di fare il suo dovere istituzionale. Ma su questo «stile», il portavoce forzista scarica un «quanto è bravo e quanto è serio» il D'Alema che prima «chiede un aiutino contro Berlusconi» e poi «prende ufficialmente le distanze da chi non gli ha fatto mancare la sua amicizia». Serve a legittimare il comportamento da bar sport dell'attuale premier che, al culmine della nuova crisi dei rapporti con il Cancelliere tedesco per via dei «kapò» e dei «scrucchi», sa solo dire che gli «dispiace per lui», come a dire che non sa cosa si perde? Sicuramente a perdersi è quell'uomo di Stato che non sa distinguere l'interesse generale da quello personale. Per dire, Schroeder, se pure era «rimasto male», come Amato ebbe modo di constatare dopo aver ricevuto il testimone del governo da D'Alema, mantenne la sua «irritazione» in privato. Sul piano politico-diplomatico, invece, fece buon viso al cattivo gioco, se così lo si vuole chiamare, della richiesta di D'Alema di «riconsiderare» la sua presa di posizione, e precisò di «non aver qualificato nessun partito in Italia» né di «volersi intramettere negli eventuali esiti elettorali in Italia». Fatto è che quando Amato ebbe modo di spiegargli che D'Alema, in quanto presidente del Consiglio, non avrebbe potuto fare altrimenti, trovò il modo di «riparare» anche con il nostro paese, tornando alla prima occasione (quella della Pasqua del 2001) a far le sue vacanze e a godersi Venezia così come nel 1999, con D'Alema premier, si era goduto Positano. A Berlusconi, invece, pare andar bene che se ne resti ad Hannover. Sarà che, provando a fare acquisti televisivi in Germania ha esteso a quel paese il suo conflitto d'interesse, meritandosi l'epiteto di Presidente-magnate. Indovinare da chi.